



*LEZIONI SU ITALO SVEVO*

---

**SENZA SAPERLO SAPETE MOLTE COSE, MENTRE I MIEI PROFESSORI  
SANNO ESATTAMENTE QUELLO CHE SANNO**

SEZIONE 1

---

*INDICE*

la biografia\_\_\_\_\_pag. 2  
introduzione a Svevo\_\_\_\_\_pag. 6  
il superamento degli schemi ottocenteschi\_\_\_\_\_pag. 10  
l'inetto negativo\_\_\_\_\_pag. 14  
l'inetto positivo\_\_\_\_\_pag. 17  
le novità artistiche e filosofiche\_\_\_\_\_pag. 20

# La visione del mondo

FILOSOFIA, SCIENZA E PSICANALISI



1

## *LA BIOGRAFIA E GLI SCRITTI*

Svèvo, Italo. - Pseudonimo dello scrittore Ettore Schmitz (Trieste 1861 - Motta di Livenza 1928). È ritenuto uno dei principali esponenti della cultura mitteleuropea. Nei suoi tre romanzi Una vita (1892, ma con data 1893), Senilità (1898), e La coscienza di Zeno (1923), sono espressi i tratti salienti della sua opera, derivati in modo stringente dalle esperienze personali di S. e dalla temperie

culturale in cui egli visse, quali la vocazione squisitamente autobiografica; il carattere antiletterario della prosa; l'uso di modi espressivi riconducibili al suo plurilinguismo (al dialetto triestino, al tedesco); la presenza di tematiche e procedimenti, come il monologo interiore, che l'apparentano alla corrente del romanzo d'analisi europeo.

## **VITA**

Figlio di un commerciante ebreo d'origine tedesca sposato a un'italiana, seguì studi commerciali a Segnitz am Mein (Baviera) e poi a Trieste. E qui, dopo essere stato impiegato in una banca, si dedicò alla gestione della ditta Veneziani, produttrice di vernici sottomarine, di proprietà della famiglia della moglie. Subì, fin da giovane, il fascino della letteratura, con la quale intrattenne sempre, tuttavia, un rapporto conflittuale, considerando tale sua inclinazione come una sorta di malattia, al confronto con l'operosa concretezza incoraggiata dall'ambiente affaristico di cui faceva parte; e la scrittura non fu mai intesa da lui come esercizio estetizzante, ma piuttosto come mezzo per la conoscenza di sé e del mondo. La sua appartenenza, d'altra parte, a un'area culturale come quella triestina, tendenzialmente cosmopolita e legata politicamente a una nazione di lingua tedesca (condizione, quest'ultima, emblematicamente riassunta nel suo stesso pseudonimo), se gli consentì una grande apertura d'orizzonti (la formazione schopenhaueriana e la predilezione per J. P. Richter e la narrativa francese e russa dell'Ottocento; l'amicizia con J. Joyce, da lui conosciuto a Trieste come professore d'inglese; i numerosi viaggi all'estero, di carattere non solo commerciale; il contatto ravvicinato con le dottrine di Freud), lo mise altresì in una situazione di marginalità e di estraneità rispetto alla coeva letteratura italiana, e gli fece mancare i riconoscimenti dei suoi stessi concittadini, legati, per ragioni nazionalistiche, alla strenua difesa

della purezza della lingua e della tradizione. Morì in seguito a un incidente automobilistico.

## OPERE

In *Una vita*, ancora vicino ai modelli del naturalismo, S. narra la vicenda del giovane impiegato di banca Alfonso Nitti, occupato in un'incessante analisi dei suoi gesti e pensieri e spinto al suicidio non tanto dall'ostilità del mondo quanto dalla sua propria inettitudine a comprenderne e accettarne le regole; in *Senilità*, che alcuni considerano la sua opera narrativamente più riuscita, il protagonista Emilio Brentani, che ha avuto da giovane ambizioni letterarie, è scosso dal suo torpore per l'improvviso accendersi di una passione amorosa, dalla quale uscirà sconfitto per rinchiudersi definitivamente in una precoce senilità dello spirito; infine, in *La coscienza di Zeno* (1923), il romanzo, scritto dopo un lungo periodo di silenzio, cui si deve la tardiva scoperta dell'autore (il "caso S.") da parte della critica italiana (con il saggio di E. Montale sulla rivista *L'esame*, 1925) e straniera (J. Joyce, B. Crémieux, V. Larbaud), abbandonati definitivamente i modelli della narrazione realistica, lo scandaglio analitico di S. fruga con indulgente ironia nella coscienza stessa del protagonista, l'inetto e nevrotico Zeno Cosini, indotto dal suo psicanalista a raccontarsi per meglio comprendere la propria malattia; malattia che si rivela la condizione stessa dell'uomo contemporaneo, reso incapace, dai suoi progressi e dalla sua sterile problematicità, di ogni impulso positivo, "sano", all'azione. I riconoscimenti finalmente ottenuti giovarono a corroborare e raffinare le doti di S., aprendo una breve ma feconda stagione, cui appartengono, oltre alla revisione linguistica di *Senilità* (1927; un'ed. critica delle due redazioni a confronto è apparsa nel 1986, come parte di un progetto di ed. critica completa a cura di B. Maier, avviato nel 1985), molti dei racconti postumamente pubblicati in *La novella del buon vecchio e del-*

la bella fanciulla ed altri scritti (1929) e in Corto viaggio sentimentale e altri racconti inediti (1949). Quasi completamente postuma è la conoscenza della produzione teatrale (La verità, 1880; Un marito, 1903; La rigenerazione, 1927-28), raccolta solo nel 1960 in un volume di Commedie, a cura di U. Apollonio; allo stesso curatore si deve il volume di Saggi e pagine sparse (1954), che comprende tra l'altro le collaborazioni giornalistiche di S. all'Indipendente e poi al Piccolo di Trieste. Da ricordare, infine: il Diario per la fidanzata. 1896 (a cura di B. Maier e A. Pittoni, 1962); l'Epistolario, primo dei 4 volumi di Opera omnia (a cura di B. Maier, 1966-69); il Carteggio tra S. e Montale (a cura di G. Zampa, 1976); il Carteggio con J. Joyce, V. Larbaud, B. Crémieux, M. A. Comnène, E. Montale, V. Jahier (a cura di B. Maier, 1978); gli Scritti su Joyce (a cura di G. Mazzacurati, 1986).

<http://www.treccani.it/enciclopedia/italo-svevo/>

---

*INTRODUZIONE A SVEVO*

Svevo nel suo ultimo romanzo, *La coscienza di Zeno*, parte dalla figura di Gengè in *Uno nessuno e centomila*. Gengè aveva compreso che per distaccarsi dalla condizione di vera alienazione dell'uomo, nascosta nella normalità dell'esistenza, bisognava uscire da se stesso. Ma la soluzione di Gengè non risolveva realmente l'integrità dell'individuo, infatti, se per se stesso raggiungeva il flusso perenne, per la società restava un escluso, un nulla. Con Zeno le cose cambieranno radicalmente. Ma questo processo di ricostruzione dell'individuo frammentato dopo la scoperta di Freud, avviene per gradi. Nei primi due romanzi, infatti, Svevo riprende la storia di un inetto che non sa vivere, o meglio che dopo una prima vittoria sulla vita, ha smesso di confrontarsi con essa. Il suo inetto non ha la forza del superuomo che costruisce un mondo virtuale dove poter trascinare gli altri per vincere, è un inetto debole che vive in sé un'illusione di grandezza, ma che non riesce a coinvolgere gli altri in questo suo sogno. I protagonisti di *Una vita* e *Senilità* hanno una fantasia: la loro arte. E una realtà: la pochezza della loro condizione sociale e affettiva. Alfonso ed Emilio, però, vivono ribaltando i piani del reale e del fantastico. La vita diviene per loro una fuga e l'immaginazione la realtà. Alla fine dei romanzi pagheranno a caro prezzo questo ca-

povolgimento: Alfonso Nitti con il suicidio, Emilio Brentani con una vecchiaia precoce.

Alfonso sembra riprendere la stessa via del *Gesualdo* di Verga. Va via da proprio paese per trasferirsi a Trieste, li è introdotto dal suo datore di lavoro in un ambiente che non è il suo. Ma egli come *Gesualdo* è un “*mastro*” in questa società e quando tornerà nel suo paese, viene rinnegato anche dai suoi compaesani. Il suo ultimo tentativo di reintrodursi nell’ambiente di Trieste lo porterà alla morte. Per non essere espulso definitivamente dal mondo della città (è evidente il simbolo del duello che dovrà affrontare con il fratello di Annetta), egli sceglie di darsi lui stesso la morte: è la naturale conclusione di una vita non vissuta.

Emilio Brentani in *Senilità* si innamora di Angiolina. È affascinato dalla vitalità della ragazza. Ma lui vuole veder vivere piuttosto che vivere. Solo la morte della sorella riporterà tragicamente Emilio alla cruda realtà: egli è un fallito perché ha rinunciato a combattere. Questa sua scoperta non cambierà la sua esistenza che è ormai già segnata: sarà solo un’accelerazione verso una precoce vecchiaia.

Con Zeno le cose cambieranno. Il protagonista è sì un inetto, ma con una nascosta vitalità, però, unita ad una incostanza assoluta: vuole, ma alla fine si lascia volere. In tutte le situazioni la sua battaglia si ferma ad un passo dalla vittoria. Sia con la sua guerra contro il vizio del fumo, sia quando deci-

de di prendere moglie. L'esperto della mente, il dottor S, dà una spiegazione scientifica: egli soffre del *male di vivere*. Ma la forza di Zeno sta proprio in questa sua incostanza, in questo suo essere un inetto. Rinuncia alla terapia dopo un primo "convinto" tentativo, e da essere semplicemente un inetto, si riconosce, come dirà lo stesso Svevo in una sua lettera, "*un abbozzo di uomo futuro*". Se egli fosse stato un individuo compiuto, avrebbe vissuto senza comprendere la sua malattia. Come il padre avrebbe rifiutato la complessità del mondo o come la moglie e gran parte dell'umanità, sarebbe stato un malato "*sano*". La sua vita poteva concludersi tragicamente come quella del cognato, poteva essere un altro Emilio. Ma egli è ancora un abbozzo di uomo. Quindi ha la possibilità di cambiare e cambierà proprio quando la Storia avrà una brusca accelerazione: nella Storia paludosa, senza veri stravolgimenti egli risulta un inetto e quindi un perdente, ma quando i processi storici avranno un'evoluzione veloce e inaspettata, tragica sì, come tragica è la stessa realtà, allora questo abbozzo prenderà forma. Tutto quello che aveva iniziato ma non concluso, adesso nella tragicità dell'esistenza che si palesa come essa è veramente, scoprendo *il velo di Maya*, gli può essere utile. Anzi diviene utile: egli da inetto si trasforma in un imprenditore che scommette e vince sulla Storia. Non crea il mondo parallelo del superuomo, non si rifugia nel nido-famiglia, non vive il flusso perenne come un nessuno per la società. Zeno rischia, si confronta. La sua vitalità riesplode prepotente e questa volta abbandona la terapia del dottore per po-

ter finalmente scegliere e non lasciarsi più scegliere: accetta il suo “male di vivere”, la vita come una malattia incurabile.

*IL SUPERAMENTO DEGLI SCHEMI OTTOCENTESCHI*



I tre romanzi (*Una vita*, *Senilità* e *La coscienza di Zeno*) rappresentano lo svolgimento di una coscienza in crisi con la società e con la cultura tradizionale e nello stesso tempo una ricerca di soluzione al problema esistenziale.

In questi primi romanzi molti elementi richiamano ai moduli ed ai temi della narrativa di estrazione naturalistica e veristica:

- la descrizione di differenti categorie sociali (il mondo impiegatizio dove Alfonso Nitti lavora, quello borghese della famiglia Maller, quello popolare della famiglia presso la quale vive da pensionante);

- l'attenzione ai particolari caratterizzanti un personaggio;

- il gusto con cui descrive la città di Trieste.

Ma tutto questo a Svevo interessa solo in quanto si rifrange all'interno del protagonista e determina l'ambiguo rapporto con il mondo. La novità di Svevo consiste nell'attenzione al rapporto personaggio-realtà e alla mancanza di autenticità. Infatti sia Alfonso Nitti che Emilio Brentani sono incapaci di affrontare la realtà, si autoingannano, coprono la loro sconfitta con una serie di atteggiamenti psicologici il cui complesso Svevo con puntigliosa precisazione si accanisce a smontare.

Alfonso Nitti si rifugia nella fantasticheria per giustificare la sua inettitudine;

Emilio Brentani si illude di avere sufficiente forza per aggredire la vita e goderla, ma inutilmente. È la vita ad avere infine la partita vinta.

A Svevo interessa il modo di atteggiarsi dell'uomo di fronte alla realtà, gli schemi narrativi compatti e tradizionali sono ormai secondari.

Con il suo terzo romanzo *Svevo* abbandona definitivamente i moduli narrativi tradizionali. In *Zeno* lo scrittore scardina le tradizionali categorie temporali, perché l'accaduto e gli atteggiamenti psicologici si presentano sfaccettati, c'è una contaminazione di passato e di presente, di valutazioni che il protagonista fa alla luce dei ripensamenti e delle esperienze posteriori.

Tutto questo comporta la necessità di districarsi nell'aggrovigliata matassa della interiorità.

Con *Zeno Cosini*, Svevo approfondisce la sua diagnosi della crisi dell'uomo contemporaneo. Da questa analisi emerge una condizione di alienazione dell'uomo il quale risulta incapace di avviare un rapporto cordiale e operoso con la realtà.

Questa condizione, però, per Svevo non è connaturata nell'uomo ma è dovuta a precise ragioni storiche: *La vita attuale è inquinata alle radici, l'uomo si è mosso al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinato l'aria, ha impedito il libero spazio... L'occhialuto uomo inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comprano, si vendono e si rubano... Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e si arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo.*

Per una tale società non c'è salvezza, Svevo in questo modo fa una condanna senza appello alla società borghese-capitalistica, ma non vede a questo tipo di società sul piano storico effettuale un'alternativa.

L'unica alternativa è sul piano individuale con l'acquisizione della coscienza, nella consapevolezza della condizione umana, delle menzogne convenzionali acquisite a tal punto da farci ritenere validi gli alibi con i quali mascheriamo le nostre fughe dalla realtà.

***La lingua:*** Svevo adotta una lingua estranea alla tradizione letteraria, infatti non rifiuta l'apporto del parlato impiegatizio e industriale, antiletterario per natura. Così facendo Svevo si lega ad una situazione europea delineata già da Proust e Joyce. Svevo si inserisce perfettamente in quella scoperta dell'inconscio che è la strada ormai della letteratura del Novecento e scopre il volto enigmatico ed oscuro del vivere.

*L'INETTO NEGATIVO***L'INETTO NEGATIVO**

*Una vita* è il primo romanzo scritto dall'autore triestino nel 1892. Il protagonista è Alfonso Nitti che dalla provincia si trasferisce a Trieste per lavorare come impiegato di banca. Prende alloggio presso la famiglia Lanucci e così è costretto a dividere la giornata tra un ambiente di lavoro scrupolosamente gretto e il pensionato non certo più allegro. Alfonso Nitti cade ben presto in crisi, combattuto tra un desiderio di

affermazione (egli infatti vorrebbe fare lo scrittore) e la realtà che lo opprime e cui non sa reagire.

L'occasione di mettersi alla prova viene ad Alfonso dalla amicizia che si è instaurata tra lui e il suo datore di lavoro, il banchiere Maller, che lo ammette a frequentare la sua casa nella quale si innamora della figlia del banchiere, Annetta. La relazione cessa con un amplesso che costringe Alfonso a lasciare il lavoro e a tornare al paese natio, per evitare lo scandalo. Qui la vita gli è ancora più difficile per l'avversione dei paesani, che non gli perdonano la sua precedente evasione, e le disgrazie familiari, fra cui la morte dei genitori e una grave malattia che lo assale. Riuscito a guarire, vende la casa paterna e torna a Trieste nella speranza di riprendere il posto in banca e la relazione con Annetta. Questa, però, è prossima alle nozze con l'avvocato Macario e rifiuta di vederlo. Successivamente la ragazza gli concede un ultimo incontro, ma in sua vece manda il fratello che offende duramente Alfonso e lo sfida a duello. Il giorno prima della data stabilita per il duello Alfonso si uccide facendosi asfissiare dalla esalazione della stufa a carbone.

Il romanzo *Senilità* fu pubblicato a puntate nel 1898 sul quotidiano triestino "L'indipendente". L'ambiente tratteggiato, piccolo-borghese, è identico a quello del romanzo precedente, ma qui lo scrittore si concentra di più sull'analisi psicologica del protagonista Emilio Brentani. Anche questi è oppresso, a Trieste, da un'esistenza grigia divisa fra ufficio e casa, ove vive con una sorella nubile, Amalia, sempre inferma

e ossessiva nella protezione che elargisce, non richiesta, al fratello. Anche Emilio ha velleità letterarie, alle quali però ben presto rinunzia non tanto per rassegnazione nei confronti della vita, quanto perché incomincia a sognare qualche felicità che prima o poi dovrebbe arridergli. In età ormai matura incontra e incomincia a frequentare con assiduità una giovane di facili costumi che lo affascina con la sorprendente vitalità. Questa amica, Angiolina Zarri, introdotta nello studio dello scultore Stefano Balli dallo stesso Brentani, non tarda ad intrecciare una relazione intima con l'artista. Emilio si accorge della tresca ma finge di ignorarla per non perdere Angiolina. Questo strano rapporto mina a poco a poco l'equilibrio psicologico di Emilio e la situazione si aggrava perché la sorella, non potendo più condividere la solitudine del fratello, incomincia a drogarsi finché muore. Il Brentani, a causa della morte della sorella, interrompe il rapporto con Angiolina e si abbandona totalmente nell'inerzia. Anch'egli, quindi, dopo aver tentato di accettare la vita con una sorta di evasione dalla realtà, finisce con l'arrendersi giungendo ad una sorta di suicidio psicologico ben più grave di quello fisico attuato da Alfonso Nitti. Anche lui è, insomma, un inetto (cioè incapace di affrontare la vita realisticamente) ed uno sconfitto.

*L'INETTO POSITIVO*

# L'INETTO ABBOZZO DELL'UOMO FUTURO



## ***LA COSCIENZA DI ZENO***

Il romanzo maggiore, *La coscienza di Zeno*, fu scritto tra il 1919 e il 1922 e pubblicato nel 1923. Protagonista del romanzo è Zeno Cosini, un modesto industriale che ha però lasciato sempre ad altri il compito di mandare avanti l'azienda, non meno inetto dei protagonisti dei due precedenti romanzi dello Svevo.

In età già avanzata, non riuscendo a venir fuori da una profonda angoscia esistenziale, decide di sperimentare le terapie di una nuova branca della medicina, la psicanalisi, e si affida alle cure di uno psichiatra. Questi gli suggerisce, in via preliminare, di raccogliere in una sorta di memoriale fatti sensazioni comportamenti della propria esistenza che a suo giudizio siano significativi in rapporto al suo stato complessivo di disagio. Zeno accetta l'invito del medico e raccoglie le proprie memorie, anche e soprattutto le più minute, raggruppandole in ordine ad alcuni argomenti che ritiene fondamentali: il fumo (ha sempre tentato di smettere senza mai riuscirci), la morte del padre (con il quale ha avuto un rapporto di amore-odio), la storia del suo matrimonio (invaghitosi di una bella ragazza, che però lo respinge, finisce con lo sposare la più brutta delle sue sorelle, dalla quale insperabilmente riesce a trovare comprensione e dedizione), la torbida vicenda vissuta con un'amante giovanissima, la storia di un'associazione commerciale con il cognato Guido (il marito della donna che Zeno avrebbe voluto sposare, un giovane apparentemente brillante ma sostanzialmente incapace e irresponsabile, che egli aiuta per amore della cognata). L'ultimo capitolo del memoriale è dedicato proprio alla "psicoanalisi" ed in esso Zeno spiega le ragioni per cui, terminata la ricerca storica ordinatagli dallo psichiatra, ha poi rifiutato di sottoporsi alla vera e propria terapia (ragion per cui il medico, indispettito, decide di pubblicare il racconto del suo paziente, un po' per fargli dispetto e un po' per ricavarne un compenso economi-

co al lungo lavoro di interpretazione dello scritto cui Zeno lo ha costretto.) Le ragioni per cui Zeno rifiuta la terapia sono principalmente due: l'aver capito che *“la vita non può essere considerata una malattia perché duole”* e l'aver sperimentato che, tuffandosi nel lavoro e negli affari, è possibile, se non guarire, almeno eludere le proprie angosce. La coscienza della “naturalità” del proprio malessere induce Zeno a liberarsi finalmente dell'ossessivo pensiero di sé ed a rivolgere l'attenzione sul destino dell'intera umanità.

# La visione del mondo

FILOSOFIA, SCIENZA E PSICANALISI



*L'evoluzione artistica* di Svevo parte dalle radici del romanzo naturalista, ma, come era successo per D'Annunzio, anche per lo scrittore triestino, l'ambientazione naturalista è solo di sfondo: la società non è la vera protagonista dei suoi primi romanzi e il suo eroe ha ancora qualcosa di simile al-

l'esteta dannunziano, è un uomo debole. Svevo, però, va oltre D'Annunzio. In *Senilità* e *Una vita* il suo eroe è un piccolo borghese, un inetto che ha paura di vivere che scappa dalla vita e non l'affronta mai.

## L'inetto negativo

<b>Presa di coscienza</b>	<b>Identificazione</b>	<b>Risoluzione</b>
La vita è una malattia	<ul style="list-style-type: none"><li>•<u>Gli altri</u>: inetto</li><li>•<u>Se stesso</u>: malato</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>•Il rifiuto di vivere</li></ul>

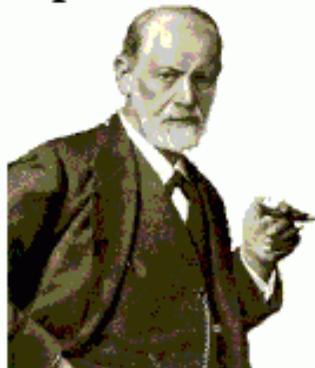
**La svolta artistica** si ha con la pubblicazione della *Coscienza di Zeno*. In questo romanzo si scorgono chiaramente gli interessi filosofici (Schopenhauer), scientifici (Darwin) e psicanalitici (Freud) di Svevo che arricchiscono la sua scrittura e contribuiscono a ribaltare completamente la tradizione della letteratura italiana sin dall'antefatto. Se in Manzoni lo stratagemma del ritrovamento di un documento "storico"

che raccontava la storia di Renzo e Lucia, contribuiva a dare valore, verosimiglianza alla storia, con la prefazione del dottor S, tutto viene capovolto. Il dottore, infatti, mette in guardia il lettore: la storia che verrà raccontata è un misto di vero e menzogna. Il lettore, in questo modo, non ha un punto di vista certo, né negativo come in Verga, né positivo come in Pirandello. È solo di fronte alla storia e alle sue interpretazioni, quella del dottore e quella di Zeno stesso. Questa tecnica narrativa, chiamata straniamento, già utilizzata da Verga, in Svevo diventa rivoluzionaria. Non è un solo romanzo, sono in realtà tre romanzi in uno, ognuno con una propria interpretazione. Se dovessimo leggere la storia con una sensibilità naturalista, dovremmo giudicarlo dalla prospettiva del padre di Zeno, di Ada e della piccola Anna (*In quanto al mio disprezzo per le cose serie, io credo ch'egli (il padre) avesse il difetto di considerare come serie troppe cose di questo mondo. Ecco-ne un esempio: quando, dopo di essere passato dagli studi di legge a quelli di chimica, io ritornai col suo permesso ai primi, egli mi disse bonariamente: - Resta però assodato che tu sei un pazzo.*); se al contrario dovessimo leggere pirandellianamente l'opera, il nostro punto di vista sarebbe quello della coscienza di Zeno (Alberta: *Senza saperlo sapete molte cose, mentre i miei professori sanno esattamente quello che sanno*); se infine volessimo dare una interpretazione psicanalitica, allora non dovremmo credere ciecamente al racconto di Zeno, ma dovremmo giudicarlo in base agli stereotipi psicanalitici (Il dottor S.: *Se sapesse quante sorprese potrebbe-*

ro risultargli dal commento delle tante verità e bugie ch'egli ha qui accumulate).

## Tre giudizi sull'inetto

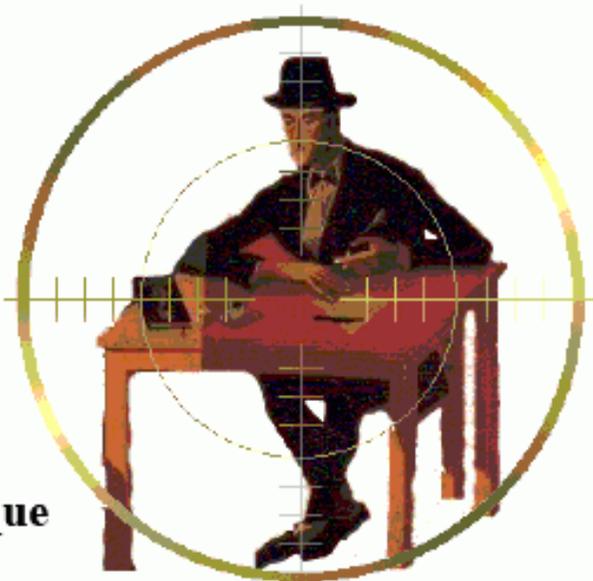
### L'esperto della mente



**Il dottor S.:** Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità e bugie ch'egli ha qui accumulate!



### L'uomo qualunque



### L'intellettuale



**Alberta:** Senza saperlo sapete molte cose, mentre i miei professori sanno esattamente quello che sanno



In quanto al mio disprezzo per le cose serie, io credo ch'egli (**il padre**) avesse il difetto di considerare come serie troppe cose di questo mondo. Eccone un esempio: quando, dopo di essere passato dagli studii di legge a quelli di chimica, io ritornai col suo permesso ai primi, egli mi disse bonariamente: - *Resta però assodato che tu sei un pazzo.*

Anche dal punto di vista del racconto, c'è uno stravolgimento della normale *sequenzialità temporale*. Svevo abbandona la storia sequenziale, la narrazione non è più storica, ma riflette la psiche umana. È un *tempo misto* fatto di

un'alternanza di passato e presente, che ha come filo conduttore una tematica che di volta in volta cambia.

# Inetto

Sentimenti	Chi?	Dove?
<ul style="list-style-type: none"><li>•Inadeguatezza</li><li>•Senso di solitudine</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>•<i>Per gli altri:</i> inetto-negativo</li><li>•<i>Per se stesso:</i> inetto come abbozzo di uomo</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>•Nella vita che è essa stessa una malattia</li></ul>

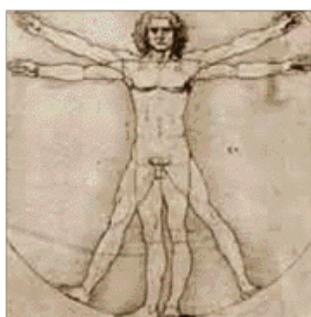
Andiamo infine ad analizzare *il protagonista*, Zeno. Indubbiamente è un inetto, che non ha qualità, è un perdente e sa di essere malato. Ma proprio questo suo essere malleabile dalla vita, di fronte ai cambiamenti sa adeguarsi, al contrario dell'uomo normale che è già formato, adattato completamente all'ambiente, nella normalità della vita è un vincente. Ma la vita non è normalità, è un cambiamento continuo, veloce, specialmente nella nuova modernità. Allora l'uomo perfetto, colui che ha potenziato alcune sue qualità e ha tralasciato altre, è un malato come l'inetto, ma non sa di essere malato. Svevo lo afferma chiaramente in una sua lettera: l'inetto non è un disadattato è solo l'abbozzo dell'uomo futuro. È un essere in divenire, che ha ancora la possibilità di evolversi verso altre forme, mentre gli individui normali, sani, che sono già

perfettamente compiuti, sono incapaci di evolversi ulteriormente. L'inetto ormai è il vero eroe della modernità, colui che sa adattarsi al mondo che cambia velocemente, è colui che accetta la sua malattia, anzi afferma che la vita stessa è una malattia e chi cerca di curarla, la uccide. Non bisogna quindi curarsi dal male di vivere, ma accettare la condizione della malattia interiore e vivere.

## L'uomo e l'inetto

### L'animale perfetto (l'uomo)

- Ha potenziato alcune sue qualità
- Nelle situazioni normali è vincente
- Non sa far fronte ai cambiamenti
- Non sa di essere malato



### L'animale imperfetto (l'inetto)

- Sembra non avere qualità
- Nelle situazioni normali è un perdente
- Di fronte ai cambiamenti sa adeguarsi
- Sa di essere malato



Il testo

**La vita è una** malattia

se si cerca di curarla

**finisce**